

**25 SETTEMBRE 2016 – ASSEMBLEA DI CHIESA – MARCO 12,28-34**  
**Past. Winfrid Pfannkuche**

Care sorelle e cari fratelli,

qui siamo *Uno degli scribi*, uno che conosce e ama la Scrittura, uno *che li aveva uditi discutere*, che è stato coinvolto dalla discussione con Gesù, che è stato messo in discussione da Gesù, colpito in qualche misura positivamente dalle parole di Gesù. Ora siamo dunque uno degli scribi che *si avvicinò e gli domandò...* ecco, ci avviciniamo a Gesù: in questo sta tutta la nostra vita cristiana: ci avviciniamo a Gesù e gli domandiamo.

«*Qual è il più importante di tutti i comandamenti?*» Certo, una domanda da scriba. Per orientarsi nella Scrittura. Bisogna trovare la chiave di lettura (tema della conferenza distrettuale). Il centro. Il cuore. Altrimenti ti perdi in mille altre cose. Ma ora senti che la domanda della Scrittura è la stessa domanda della tua vita: qual è il comandamento più importante della mia vita? Chi la comanda, chi la guida? È la spinta al benessere, alla ricchezza, il desiderio di emergere, di affermarmi, la necessità di sentirmi considerato, rispettato, gratificato, esaltato? Qual è il centro, il cuore della mia vita? La sua vocazione?

C'è bisogno di un primo comandamento: ciò che facciamo con passione, con vocazione, in qualche misura ha un senso, rende felice, trasmette qualcosa, lascia il segno. Purché sia fatto con amore. Purezza di cuore è volere una sola cosa. Ma cosa voglio? Ovvero «*Qual è il più importante di tutti i comandamenti?*»

*Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore: Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua". Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi».*

Concordiamo sulla risposta: amore. Quel che conta è amare. Detto questo non abbiamo detto niente. Anzi, forse ci siamo ben difesi contro l'attacco della domanda avendo sempre pronta una risposta. Ci difendiamo bene nel nostro egoismo, nella nostra autoreferenzialità. Con la retorica dell'amore. Giochiamo, anzi viviamo in difesa. Siamo bravi a difenderci. È il nostro mestiere. La vita è un disperato difendersi. Caino sa difendersi contro gli attacchi della Parola di Dio: dov'è Abele, tuo fratello? Per questo si serve della ragione. Ma più efficace ancora è la retorica dell'amore ("ho sempre voluto bene ad Abele...").

Anche tra credenti avremmo detto: l'essenziale è amare il prossimo. Come se stessi. Ergo: se non amo me stesso non posso amare il mio prossimo. Classifica finale: primo, devo amare me stesso, secondo, devo amare il mio prossimo (che può aspettare qualche giorno, qualche anno) e, ultimo, in qualche modo devo anche amare Dio (che può aspettare in eterno). La difesa, il catenaccio, ha funzionato.

La classifica finale di Gesù è un'altra: primo Dio, secondo il prossimo, terzo - veramente non c'è: *come*, cioè: "nello stesso modo in cui" amiamo noi stessi. L'amore per sé stessi è piuttosto uno stato di cose, una condizione, la condizione di Caino.

Strano comunque che Gesù alla domanda di una sola cosa risponde con due, di un solo amore, con il primo e il secondo.

Apri a un'altra possibile difesa per sfuggire alla risposta, alla nostra responsabilità: giocare l'uno contro l'altro. Dio contro il prossimo e il prossimo contro Dio. Qui si scontrano mondi: il mondo del sud, convinto di essere più religioso di quello del nord, cerca di giocare Dio contro il prossimo; il mondo del nord, convinto di essere più razionale di quello del sud, cerca di giocare il prossimo contro Dio. Pur di stare tranquilli nel nostro egoismo, nella nostra autoreferenzialità e nella nostra illusione di (saper) amare, ovviamente la mia cultura, la mia chiesa, la mia gente, sa amare più delle altre (anche questo fa parte della retorica dell'amore).

Il nostro scriba comunque si dichiara contento della risposta di Gesù. Corrisponde a degli insegnamenti rabbinici dell'epoca, è – diciamo – ortodossa. Si colloca, d'accordo con Gesù, nella

tradizione dei profeti con la loro critica dei sacrifici (questo è stato anche il riassunto del nostro sinodo quest'anno): vita e culto non sono separabili, aiutando il prossimo rendo il culto a Dio, rendendo il culto a Dio amo il prossimo. Perfetto, siamo a posto. Ma non siamo a posto. La doppia risposta di Gesù non è ancora la vera risposta alla domanda della nostra vita. Primo e secondo, un po' di ordine, organizzazione e metodo, non basta. Anche il nostro ordine e la nostra organizzazione sono difesa: e più siamo organizzati, più siamo difesi, più sono alte le mura delle nostre difese. Ci perdiamo nel chiederci sempre come? e chi? E perdiamo di vista il che cosa? e il perché? L'ordine e l'organizzazione non bastano.

*Gesù, vedendo che aveva risposto con intelligenza, gli disse: «Tu non sei lontano dal regno di Dio». Perché? Perché sta davanti a lui. Gesù. Il regno di Dio. La risposta. Il primo comandamento. La sequela. Avvicinarsi a Gesù e domandare. E nessuno osava più interrogarlo.*

Eccezioni ci sono. La vita è fatta di eccezioni. Tu ne sei una bella. L'interrogatorio è diventato un vero colloquio, un incontro. La diffidenza è diventata fiducia. Tu che ti avvicini a Gesù, no lo interroghi più, ma gli poni le domande della tua vita. Passo per passo. Giorno per giorno. E il maestro della tua vita ti insegnerà chi e come amare. Il volere una sola cosa. Quella che ti sta davanti. E ti chiama. Il primo comandamento di ogni giorno e di ogni situazione. Che ti salva dalla schiavitù del nostro disperato difenderci a tutti i costi.

Tu ti avvicini e domandi a Gesù...

Amen.